FILM TV.PRESS L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA TELEVISIONE MUSICA E SPETTACOLO

LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA, I PROGRAMMI TV & RADIO, LE TRAME E LE SCHEDE DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI DALL'11 AL 17 FEBBRAIO

ANNO 26 - N. 6 - DEL 06/02/2018 - € 2

CINQUANTA SFUMATURE DI ROSSO
Erotismo per le masse

MATA HARI
Storie di spie al femminile

IN REGALO
la locandina di THELMA & LOUISE di Ridley Scott

The Party *al cinema* intervista alla regista Sally Potter

Quello che le donne dicono

9 771121 902009 80006>

A pagina 15, a sinistra, Joan Crawford (San Antonio, Usa, 23 marzo 1905 - New York, 10 maggio 1977); al centro, Faye Dunaway nei suoi panni in *Mammina cara* e, a destra, Jessica Lange, che la interpreta in *Feud: Bette and Joan*

La donna che visse tre volte

LUCI E MOLTE OMBRE: L'IMMAGINE DELLA DIVA JOAN CRAWFORD TRA GOSSIP E BIOPIC, IN CINEMA E IN TV, DA *MAMMINA CARA* A *FEUD: BETTE AND JOAN* DI DENIS LOTTI

Il ricordo di Joan Crawford è mediato da una fama piuttosto negativa. Un'immagine resa verosimile da cliché divistici hollywoodiani, oggi anacronistici, circa il suo profilo capriccioso e altero, ma che all'epoca delle dive siderali (ben prima, quindi, della metamorfosi in diva-massaia dell'età televisiva) faceva gioco per il necessario mantenimento dell'aura, anche al di là del grande schermo. Crawford approda a Hollywood nel remoto 1924, quando il cinema è muto, e continua a lavorare, tra alterne fortune, fino a tarda età. Il suo contrappasso ha inizio con una pubblicazione e un film che condividono il medesimo titolo: *Mammina cara*. Il volume raccoglie le memorie della figlia adottiva Christina Crawford (nata nel 1939) ed è pubblicato nel 1978, all'indomani della morte della madre. Vi si narrano i presunti abusi che la diva, preda di alcolismo e delusioni, avrebbe perpetrato ai danni dei due figli adottivi più grandi. Odio che si traduce in rivalità quando la figlia adolescente tenta la carriera di attrice. Ma è l'omonimo film diretto nel 1981 da Frank Perry, e interpretato da Faye Dunaway nel ruolo di Joan, a diventare oggetto di culto. Culto che si mantiene nel tempo, riemergendo anche nella cultura del web sotto forma di *meme* o di icone che evocano le sequenze più truci e involontariamente comiche. Una scena terrificante su tutte mostra come una gruccia per gli abiti, ora brandita da una Joan esasperata, divenga strumento per picchiare la bambina indifesa. Il melodramma, rasentando il trash, crea attorno al personaggio controverso di Crawford un fascino oscuro, supportato dalle notevoli capacità mimetiche di Dunaway che dà vita a un clone. *Mammina cara* si preoccupa di smascherare una donna nascosta tra i personaggi interpretati in una sterminata filmografia (appare in più di cento film). Ma al di là della vendetta senza possibilità di replica, il racconto diventa plausibile. Perché? Forse perché Crawford ben si presta al racconto, e ciò dimostrerebbe per paradosso il suo carisma. Giunge il tempo in cui anche la sagoma di Joan proietta un'ombra lunga, propria del tramonto: siamo nei primi anni 60. Sembra rivelarlo, nei ritratti, il suo sorriso di cera accompagnato da uno sguardo assente. Colpa di Billy Wilder, si fa per dire, che in *Viale del tramonto* (1950) ha svelato le nevrosi di una Gloria Swanson decaduta, cibo per le più prosaiche e spietate macchine da presa dei cinegiornali. È una suggestione crudele *prêt-à-porter*, basta adattarla alla prossima vittima, e Joan si presta benissimo. Nella serie tv *Feud: Bette and Joan*, creata da Ryan Murphy, Jaffe Cohen e Michael Zam (vedi anche sul numero 32/2017), è apparsa una rivisitazione della Crawford di questi anni, anni in cui i copioni, quando arrivano, sono umilianti e i debiti si accumulano. È una visione non edulcorata, ma compassionevole. Dopo Dunaway, un'altra grande star ha dato il volto alla matura Joan, Jessica Lange. Seppure appesantita dal trucco, l'attrice dà vita a un'interpretazione che si regge su microespressioni, sguardi penetranti, non così lontani dalle scelte che furono di Dunaway, ma Lange aiuta a far emergere i moti dell'anima inquieta di Joan. Nel 1962 Crawford, che ha 58 anni, è in balia di una paranoia che si fissa sulla rivalità con Bette Davis, interpretata da un'altrettanto ispirata Susan Sarandon, rivalità antica che risale a un vecchio amore conteso, ora rinverdita sul set di *Che fine ha fatto Baby Jane?* diretto da Robert Aldrich. Il duello dà vita a un film che contrappone Blanche/Crawford e Jane/Davis. La pellicola ha successo: dà la stura a imitazioni, a un sottogenere definito *psycho-biddy* e a parodie (come dimenticare quella di Totò?). Successo che avrebbe dovuto dare il via all'anelato rilancio della carriera per entrambe, e invece riserva loro perlopiù sorprese amare. Dopo nuovi tentativi di riconciliazione falliti e un film di Aldrich in cantiere (*Piano... piano, dolce Carlotta*, 1964), le due donne manterranno un legame invisibile, un rapporto fatto di assenza, sul quale la serie costruisce la fase finale della vita di Joan. Qui la performance di Lange è supportata dalla straordinaria Jackie Hoffman, nei panni della governante, detta Mamacita: partecipiamo alla vita interiore della diva, ormai lontana dai riflettori, malata e alle prese col suo bagaglio di ricordi. *Feud* ricorda che Crawford nel 1970 dichiara: «Solo Faye Dunaway (allora astro nascente, *ndr*) ha la classe e il coraggio per essere una vera star», regalandole lo status di sua erede in effigie. Curiosamente, proprio colei che ne ha incarnato l'immagine negativa: *Feud: Bette and Joan* pare farsi carico di un risarcimento. Dunaway nel 1996 sostiene che *Mammina cara* voleva soprattutto essere «scandalistico», ma che divenne un'operazione «camp». Ammette che quella parte la danneggiò e la portò a non dormire più la notte per qualche tempo. Eppure addossare la colpa della fama negativa a Faye pare comunque lesivo della reputazione della grande Joan, che fu ben più di quel che è riuscita a sedare e promuovere. Non è un caso, credo, se la Disney la prese a modello per due dei suoi personaggi negativi più iconici e carismatici di sempre: la strega Grimilde e Crudelia De Mon

VEDI RECENSIONE DI *FEUD: BETTE AND JOAN* A PAGINA 27